



Domenica 15 giugno 2008 • Numero 24 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976



a pagina 2

Il compleanno del cardinale Biffi

a pagina 3

Estate Ragazzi, «Festinsieme»

a pagina 4

Vacanze missionarie

versetti petroniani

Dal frastuono alla gloria, che maestosa sarabanda

DI GIUSEPPE BARZAGHI



Chissà da dove viene il nome Sarabanda. Comunque lo si usa come sinonimo di frastuono, confusione. E forse, nella sua origine persiana, questa, che era una danza, aveva un carattere effettivamente srenato. Sara-banda vorrebbe dire testa-bendata: nel senso di capelli raccolti e stretti da un nastro; forse per essere tenuti fermi nel moto vorticoso. Ma appena si diffonde in Europa, la Sarabanda si trasforma in qualcosa di opposto: un ritmo ternario (abc-abc-abc), lento e maestoso. Nelle Suites, Bach compie la definitiva trasfigurazione. La Sarabanda appare come un soffio avvenente, ritmato alla bellezza nascente dall'Alto. Nessuna concitazione. La purissima eleganza di un gesto atletico visto al rallentatore. Come contemplato nella sua quintessenza. Sinuoso e morbido, come una corsa vissuta dal di dentro. Con l'anima avvertita nelle gambe e nelle braccia. E la mente che parla con se stessa, nel proprio fondo. Un soliloquio di gloria, nel quale sussurra o soffia una bellezza consolante, anche se di uno struggimento pieno di malinconia. Ma, d'altra parte, la vera bellezza si dona quasi divinamente nella commozone e nella compassione. Dove tutto è semplicemente Gloria.

C'è poca vita

DI MICHELA CONFICCONI

Politiche familiari e tutela della vita, il ruolo dell'associazionismo: facciamo il punto in regione con Giovanni Paolo Ramonda, responsabile generale della «Papa Giovanni XXIII», Antonella Diegoli, presidente regionale Federvita, e Ivo Colozzi, sociologo.
In Emilia Romagna manca ancora una legge sulla famiglia che ne riconosca l'insostituibile ruolo sociale. Quali le conseguenze?
Ramonda Vengono fatte leggi settoriali che considerano la persona nel suo stato deficitario: l'handicap, gli anziani, i minori, i tossicodipendenti. Questo va bene ma non risolve il problema alla radice, perché è la famiglia la cellula vitale. Un esempio: si spendono cifre enormi perché gli anziani vengano inseriti nelle residenze assistenziali, quando sarebbe più ragionevole dare le risorse alla famiglia perché questa possa tenerli con sé; questo significa potenziare i centri diurni e l'assistenza domiciliare. Lo stesso discorso vale per la maternità.
Diegoli Questo vuoto è il segnale di una difficoltà culturale a riconoscere la famiglia come soggetto primario. Una prima conseguenza è la frammentarietà: provvedimenti non organici e molte risorse sprecate.
Colozzi Le conseguenze concrete potrebbero non essere gravissime: si possono riconoscere, attraverso singole leggi, provvidenze, interventi, servizi, quasi equivalenti alle regioni dove la legge c'è. Il problema lo vedo sul piano simbolico: quest'assenza fa capire che la politica non considera la famiglia come un valore in sé. E' un atteggiamento spiegabile solo con una notevole arretratezza culturale.
Il dibattito sulla 194 è ritornato in auge dopo le insistenze di chi ne vorrebbe l'applicazione della parte preventiva. La Regione sta facendo abbastanza?
Ramonda In certi Ospedali gli operatori cercano di applicare correttamente la legge e in altri no. In questa situazione, sicuramente, ogni indirizzo operativo da parte di Regione, Province e Comuni

sarebbe molto importante. Leggo positivamente l'apertura, nei giorni scorsi, dell'assessore regionale al «modello forlivese»: lì un protocollo tra Comune, Ausl e associazioni di volontariato ha ridotto del 9% il ricorso all'aborto, dimostrando che laddove si attua una seria collaborazione tra privato sociale e ente pubblico la maternità può essere davvero sostenuta. Noi siamo comunque per una revisione della 194, affinché sia normato il divieto di aborto.
Diegoli La parte preventiva della Legge non è stata ancora capita e sufficientemente attuata anche perché la si è sempre guardata con un'ottica di tutela della donna. Se l'attenzione fosse puntata sulla tutela della maternità allora le cose sarebbero diverse. I consultori dovrebbero ritrovare la loro identità: oggi sono distributori di certificazioni di Ivg. Se fossero «per la famiglia» dovrebbero fare il colloquio alle donne per rimuovere gli ostacoli alla gravidanza, non rilasciare i certificati. Mi sembra buona l'apertura della Regione al protocollo di Forlì.
Colozzi Il dibattito sulla legge non deve essere affrontato solo dal punto di vista della piena attuazione. In questi

le più basse nel ondo. Cosa può fare la politica?
Ramonda. Sostenere economicamente la maternità, defiscalizzare la famiglia, far sì che per i giovani sposi sia agevole l'accesso alla casa e al lavoro. La Regione ha la possibilità di dare fondi a singoli territori: il problema è che scelga di sostenere la famiglia fondata sul legame stabile uomo - donna. In certi casi è favorito chi è single o divorziato.
Diegoli Offrire la possibilità, alle donne che lo desiderano, di rimanere a casa col proprio bambino per alcuni anni, attraverso il part time o altre forme, senza perdere il lavoro. In tante sono frenate perché non saprebbero dove mettere il loro bambino.
Colozzi Ricerche italiane evidenziano uno scarto tra il desiderio di figli e il numero di figli fatti; e questo a causa dell'assenza di servizi e condizioni. Su questo la politica deve intervenire in modo molto più deciso. E' chiaro che se gli orari di lavoro sono inconciliabili con la famiglia, non esistono nidi né scuole dell'Infanzia dove inserire il piccolo, i costi per allevare i figli non sono adeguatamente



trent'anni ci sono state evoluzioni di costume, scienza e tecnologia che invitano ad un ripensamento più ampio. Della pillola del giorno dopo, per esempio, nella 194 non si fa cenno. Oggi le adolescenti la usano perché gli anticoncezionali fanno ingrassare. Quando la legge fu fatta il quadro era molto diverso.
La natalità in Emilia Romagna è la più bassa d'Italia e tra

come una questione dei cattolici anziché di tutti. Così non è stato in Francia, che ha ora le politiche familiari più all'avanguardia d'Europa, e un tasso di natalità sbalzato dall'1,1 all'1,8, immigrati esclusi. In Emilia Romagna la fatica è ancora maggiore perché l'associazionismo familiare non ha adeguate adesioni, e con «piccoli» numeri ci si trova più deboli.

IL PD ALLA BOLOGNESE RISCHIA DI ESSERE AMBIGUO E RADICALE

FRANCESCO MURRU *

Leggendo con attenzione il documento, di pieno appoggio al «Gay pride», approvato dall'esecutivo del PD bolognese (all'unanimità dei presenti), non ci si può che chiedere quali siano i significati reali di questo, poiché quelli che emergono sembrano essere mascherati da una pseudo laicità interventista, che afferma una visione individualista della concezione dei diritti tipica della sinistra radicale italiana e non di un partito che si presenta come riformatore e moderato. Cosa significa «aderire ai valori del Gay pride»? Significa forse appoggiare una manifestazione esibizionista, radicalmente anti-cattolica e rivendicatrice di presunti diritti individuali quali il matrimonio gay, l'apertura all'adozione e alla fecondazione medicalmente assistita per gli omosessuali? Significa forse aderire alla contestazione violenta e, a mio avviso, ingiustificata del Vaticano e dei Vescovi che abbiamo visto «volgarmente svelata» nelle precedenti edizioni di questa manifestazione? Se è così le ACLI non ci stanno.

Il presidente delle Acli critica il documento di pieno appoggio al «Gay pride» approvato (all'unanimità dei presenti), dall'esecutivo del partito

Soprattutto perché l'adesione viene da un partito che dichiara le proprie radici anche nel cattolicesimo democratico e sociale. Un PD bolognese che, con una certa ambiguità formale, nei fatti, sconfessa la centralità della persona, il proprio no all'individualismo, l'affermato sì alla centralità della famiglia, più volte richiamati, nel dibattito interno, quali espressioni vive della Dottrina Sociale della Chiesa da affermare con politiche concrete. Un partito che, con tale adesione, sconfessa il suo leader Veltroni che appena qualche tempo fa - in campagna elettorale - aveva chiesto ai dirigenti del PD di adoperarsi per cercare una «sintesi alta» tra anima laica e cattolica del partito attraverso lo sviluppo di una «laicità eticamente sensibile».

Un'ambiguità quella del PD bolognese che segna una chiara deriva ideologica e un passo indietro rispetto alla sintesi elaborata a livello nazionale, che rischia di accelerare quel processo di «fuga dei cattolici» - dopo averne perso parte del consenso in termini elettorali - peraltro già avviata con le candidature radicali nelle scorse elezioni politiche e con la discussione sulla collocazione europea del partito nel PSE. Le discriminazioni vanno tutte combattute come certamente è da promuovere la cultura dei diritti. Ma la tutela dei diritti non ha niente a che fare con gli attacchi estremistici alla Chiesa cattolica e con le richieste ideologiche di diritti individuali che contrastano con l'art. 29 della Carta costituzionale. Il PD bolognese dovrebbe - con altrettanta decisione - promuovere piuttosto i diritti di quelle famiglie, che non arrivano alla fine del mese, che non hanno ricevuto alcun patrocinio dalle Istituzioni per partecipare al Family day (manifestazione alla quale il PD non ha pensato di aderire con alcun documento), che chiedono da anni un riconoscimento giuridico e fiscale del proprio diritto di «generare» e di educare i propri figli. Dovrebbe «laicamente» costruire un progetto di governo del territorio credibile e partecipato per dare una risposta concreta ai cittadini su temi cogenti quali la sicurezza, l'emergenza educativa, la promozione della famiglia, la tutela del lavoro, un nuovo modello di welfare sussidiario, senza fare orecchie da mercante alle parole, forse troppo scomode e veritiere, pronunciate dal nostro Cardinale. Vi è rammarico da parte nostra anche per il comportamento di quei c.d. cattolici adulti (che si professano tali) che fanno parte dell'esecutivo PD e che hanno votato quel documento nonostante le ACLI abbiano dato, anche in passato, chiari segnali di non condivisione. Da qui ai prossimi mesi incontreremo tutte le forze politiche - PD compreso - che sono interessate al confronto con le espressioni sociali del mondo cattolico per costruire programmi politici improntati alla risoluzione concreta dei problemi che affliggono la comunità ed ispirati ad una laicità autentica, non solo proclamata, ma contestualizzata al territorio e alla sua cultura.

* Presidente provinciale delle Acli

associazioni familiari. Nuovo direttivo per il Forum

Lunedì 9 giugno si è riunito per la prima volta il nuovo Consiglio Direttivo del Forum delle Associazioni Familiari dell'Emilia Romagna, eletto dall'Assemblea dei rappresentanti delle 28 Associazioni aderenti e dei 6 Forum Territoriali lo scorso 24 maggio. Il Consiglio Direttivo ha accolto l'invito formulato dall'Assemblea a derogare in via eccezionale dal Regolamento interno, che limita a non più di due trienni consecutivi l'attribuzione della carica di Presidente, confermando alla guida del Forum Regionale per il prossimo triennio Ermes Rigon, dell'Associazione Famiglie Nuove dei Focolari. Il Consiglio ha eletto inoltre come Vicepresidente Pietro Moggi, rappresentante del Forum Provinciale delle Associazioni Familiari di Reggio Emilia, e come Segretario-Tesoriere Pietro Bologna, dell'Associazione Noè. Fanno parte del Consiglio Direttivo in carica per il triennio 2008/2011 anche: Anna Tedesco, rappresentante dell'MCL e presidente della Consulta

comunale delle Associazioni Familiari di Bologna; Stefania Di Raimo, del SIDEF; Alessandro Morigi, dell'AGESC; Stefano Lipparini, dell'Associazione Famiglie Numerose. Richiamandosi in primo luogo alle parole di apprezzamento e di sostegno all'operato del Forum Nazionale delle Associazioni Familiari espresse da Benedetto XVI in occasione dell'Udienza dello scorso 16 maggio, all'indomani del Convegno tenutosi a Roma per la Giornata Internazionale della Famiglia, Ermes Rigon ha ricordato le linee statutarie di impegno del Forum Regionale: la promozione e la difesa dei diritti della famiglia fondata sull'istituto del matrimonio come soggetto sociale e politico in accordo con la Costituzione italiana e la Carta dei Diritti della Famiglia promulgata dalla Santa Sede, in particolare nella realtà regionale; la valutazione delle leggi regionali in atto e delle proposte di legge regionale che coinvolgono in qualsiasi modo il ruolo della famiglia, elaborando eventuali proposte alternative; il rapporto dialettico con le istituzioni pubbliche ai diversi gradi e livelli (regionale, provinciale e comunale), ai fini

dell'applicazione di politiche e decisioni amministrative che vadano a sostegno del ruolo e dei compiti della famiglia; l'intrattenimento di rapporti costanti e trasversali con le diverse forze politiche, attraverso i loro rappresentanti locali che mostrino interesse per le proposte del Forum delle Associazioni Familiari; la diffusione attraverso i mezzi di comunicazione sociale delle iniziative del Forum Regionale. La prima iniziativa già in cantiere per il triennio appena iniziato è l'organizzazione del 3° Convegno regionale, previsto per il 15 novembre prossimo a Reggio Emilia, su: «Emergenza educazione: quali alleati della famiglia per una gestione sana del tempo libero?», a completamento del ciclo dedicato alla «Emergenza educazione», che ha visto svolgersi i due appuntamenti precedenti a Bologna, nel novembre del 2007, sulla centralità della famiglia per l'educazione, e a Modena, lo scorso febbraio, sulle possibili sinergie tra scuola e famiglia nella missione educativa.

La celebrazione: qualche dato di cronaca

Erano una decina, i Vescovi e Arcivescovi della regione che hanno concelebrato l'Eucaristia con il cardinale Giacomo Biffi nella Basilica di S. Luca in occasione del suo 80° compleanno. Accanto al cardinale Carlo Caffarra e al vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi erano presenti monsignor Lino Pizzi, vescovo di Forlì-Bertinoro, monsignor Tommaso Ghirelli, vescovo di Imola, monsignor Paolo Rabitti, arcivescovo di Ferrara-Comacchio, monsignor Claudio Stagni, vescovo di Faenza-Modigliana, monsignor Adriano Caprioli, vescovo di Reggio Emilia, monsignor Elio Tinti, vescovo di Carpi, monsignor Vincenzo Zarri, vescovo emerito di Forlì-Bertinoro, monsignor Giuseppe Fabiani, vescovo emerito di Imola. Numerose anche le autorità presenti: la presidente della Provincia Beatrice Draghetti, l'ex sindaco Giorgio Guazzaloca, il presidente della



Fondazione Carisbo Fabio Roversi Monaco e il vice presidente Virginio Marabini, l'onorevole Gianluca Galletti, il senatore Giovanni Bersani, i consiglieri comunali Giovanni Salizzoni e Maria Cristina Marri, il direttore de «Il Foglio» Giuliano Ferrara che al termine della celebrazione ha commentato: «E' stata un' omelia come sempre molto bella. Addirittura aperta da una scherzosa citazione di Leone Troztkj sulla vecchiaia. Un piccolo capolavoro di divino raziocinio, cioè di raziocinio dentro la dimensione di un grande senso del divino che è quello che ha il cardinale. Ma che mai gli toglie il fervore, perfino dell'umorismo».



Il cardinale Biffi con Ferrara e Guarneri, A destra con Roversi Monaco. In pagina immagini della celebrazione (foto Elisa Bragaglia) e il cardinale con Benedetto XVI

**Il saluto del cardinale Caffarra**

Eminenza reverendissima e carissima, gode la santa Chiesa di Dio in Bologna nel ritrovarsi questa sera a celebrare i divini misteri nella casa di Colei che i nostri padri chiamarono «difesa e prestigio della nostra città». È la gioia di un popolo che ringrazia il Principe dei pastori per Vs. Eminenza: per il suo ministero in mezzo a noi; per il compimento del suo ottantesimo anno di età. Il Signore ci doni ancora di poter godere a lungo della presenza di Vs. Eminenza in mezzo a noi, e di fare tesoro della dottrina di cui ci ha nutrito.



Cardinale Carlo Caffarra, arcivescovo di Bologna

Venerdì scorso il cardinale Giacomo Biffi ha presieduto l'Eucaristia nel Santuario di San Luca in occasione del suo ottantesimo compleanno

Un canto di gratitudine a Dio

DI GIACOMO BIFFI *

È la prima volta che mi capita di prendere la parola in una circostanza come questa, e trovo qualche difficoltà. Forse la cosa più semplice è che tenti di esprimere con semplicità i sentimenti che oggi sono più vivi nel mio animo. Penso di poter contare sulla comprensione dei miei ascoltatori e sull'atteggiamento misericordioso di quanti hanno voluto amichevolmente essermi accanto per questa celebrazione, tanto più che siamo nella casa della Madonna di San Luca, dove la nostra madre carissima ci mette tutti a nostro agio come sempre. Il primo sentimento che avverto è la sorpresa. Mi pare sia stato Troztkj a dire che niente arriva più inaspettato della vecchiaia. È proprio vero: anche da giovani si sa che al mondo ci sono i

«Tutto ciò che sulle prime mi era sembrato contingente e fortuito mi si manifesta perciò come frutto di un progetto mirato: un progetto eccedente ogni mia immaginazione e del tutto gratuito, liberamente formulato da colui che è l'Eterno. Il caso, come si vede, non esiste»

vecchi; ma a quell'età si guarda ai vecchi come a una popolazione lontana e inconfondibile, press'a poco come quando si pensa agli eschimesi o ai watussi. Nessuno si rende davvero conto che si diventerà come loro e si entrerà nel loro numero. Naturalmente a poco a poco ci si persuade; e allora subentra un secondo stato d'animo, tutto signoreggiato dai ricordi. Non avendo più davanti a noi un avvenire prevedibile da colmare mentalmente con le nostre attese e i nostri progetti, si è sospinti a guardare indietro, a ripercorrere il tempo andato, e si comincia ad abbandonarsi alle rievocazioni. Passano e ripassano davanti alla nostra memoria tutti gli anni che si sono succeduti. E qui si fa un'altra scoperta: la catena degli avvenimenti, dai quali siamo stati condizionati e plasmati, appare ai nostri occhi determinata quasi interamente dalla casualità.

Troppe combinazioni, troppe esperienze fatte, troppi incontri che hanno colmato la mia vicenda mi si rivelano oggi in tutta la loro occasionalità. Se fossi nato altrove, o anche solo in un altro angolo della mia città; se mi fossi imbattuto in frequentazioni differenti; se avessi avuto altri insegnamenti e altri esempi di vita; se fossi stato coinvolto in altri accadimenti, è indubbio che non avrei pensato, giudicato, agito come poi mi è avvenuto di agire, di giudicare, di pensare; e adesso sarei diverso da quello che sono. È un pensiero che per un momento m'inquieta. Ma solo per un momento, perché è subito vinto e superato dalla verità di un Dio che - se esiste, come esiste - non può che essere il Signore dell'universo, della storia e dei cuori, chi niente sfugge di mano: tutto obbedisce al suo disegno di salvezza e di amore. Alla luce di questa persuasione ogni pagina di qualsivoglia biografia riceve un'altra lettura, anche della mia (come è ovvio). Tutto ciò che sulle prime mi era sembrato contingente e fortuito mi si manifesta perciò come frutto di un progetto mirato: un progetto eccedente ogni mia immaginazione e del tutto gratuito, liberamente formulato da colui che è l'Eterno.



Il caso, come si vede, non esiste. Ma allora (mi domando) come mai il Signore consente che gli occhi dell'uomo, quando non sono superiormente illuminati, lo vedano così dominante e quasi onnipotente nella creazione di Dio? C'è, credo, una risposta plausibile: la casualità è soltanto il travestimento assunto da un Dio che vuol passeggiare in incognito per le strade del mondo; un Dio che si studia di non abbagliarci con la sua onnipotenza e col suo splendore. Quando si arriva qui, ogni pensiero e ogni esame lasciano il posto alla contemplazione stupida dell'incredibile e arcana benevolenza del «Padre della luce», dal quale «discende ogni buon regalo e ogni dono perfetto» (cfr. Gc 1,17). Ogni sentimento è allora naturalmente trascorso e più radicalmente invertito in quello onnicomprensivo ed esauriente della riconoscenza. Questa di stasera è per me davvero una «eucaristia», nel significato più intenso del termine, che tocca e fa vibrare il mio essere in tutte le sue fibre. Oggi, «grazie» diventa per me la parola che riassume tutte le altre; la

«Il primo sentimento che avverto è la sorpresa. Mi pare sia stato Troztkj a dire che niente arriva più inaspettato della vecchiaia. È proprio vero: anche da giovani si sa che al mondo ci sono i vecchi; ma a quell'età si guarda ai vecchi come a una popolazione lontana e inconfondibile, press'a poco come quando si pensa agli eschimesi o ai watussi. Nessuno si rende davvero conto che si diventerà come loro e si entrerà nel loro numero»

parola cui (se è compresa bene) non c'è più niente da aggiungere. E sono lieto di poterla pronunciare ed elevare al cielo in questo santuario, così caro al nostro popolo bolognese che qui da secoli viene ad aprire il suo cuore, a chiedere, a implorare e alla fine a ringraziare, appunto.

Certo il mio canto di gratitudine e di lode è difettoso e inadeguato. Ma siete venuti in molti ad aiutare il mio povero «grazie». Il Signore vi benedica: voi, miei fratelli nell'episcopato che anche in quest'ora non mi avete lasciato solo, voi presbiteri che per tanti anni avete generosamente collaborato con me, voi carissimi diaconi, voi tutti che oggi m'incoraggiate con la vostra presenza e il vostro affetto. Il Signore vi benedica tutti e vi ricompensi come sa fare lui. Possiamo raccogliere un ultimo conforto dai versetti del quarto vangelo che abbiamo ascoltato. Gesù morente sulla croce dice prima: «Ecco il tuo figlio», e poi: «Ecco la tua madre» (cfr. Gv 19,26-27). E la cosa mi ha sempre colpito. Prima di preoccuparsi di affidare Maria (che resta sola) a Giovanni, si preoccupa di affidare Giovanni (che non resta solo) a Maria. Il suo primo pensiero non è per la madre sua, è per l'apostolo; e non tanto per la persona di Giovanni, che ha già una madre; una madre che è anzi lì anche lei tra le donne che sono sotto la croce (cfr. Mt 27,56), quanto per l'umanità che egli rappresenta e più specificamente per tutti coloro che, come lui, saranno nei secoli rivestiti del carisma apostolico. Il Figlio di Dio, Redentore e Signore di tutti, ce lo ha garantito: il sacerdozio ministeriale è posto sotto la singolare protezione materna della Regina del cielo e della terra. Per questo a noi non possono mancare mai, fino all'ultimo giorno, la serenità e la speranza. A questo proposito devo dire che, arrivato a questa età, ho imparato a dire meglio, con più senso, l'ultima parte dell'Ave Maria (superando la mia anteriore superficialità e spensieratezza): «Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Amen».

* Arcivescovo emerito di Bologna



Telegramma del Papa all'arcivescovo emerito

Publichiamo il testo del telegramma pervenuto al cardinale Biffi dalla Segreteria di Stato vaticana.

Il giorno in cui Ella celebra con animo grato a Dio datore di ogni bene ottantesimo genetliaco Sommo Pontefice desidera formulare cordiali voti augurali. Sua Santità si associa con affetto a gioia quanti le sono vicini nel lodare Signore per numerosi doni spirituali ai lei concessi specialmente nel generoso e fecondo servizio alla Chiesa Ambrosiana et Bolognese et mentre invoca per materna intercessione Vergine Maria rinnovata effusione favori celesti di cuore imparte speciale Benedizione Apostolica estendibile a persone care.

Cardinale Tarcisio Bertone
Segretario di Stato di Sua Santità

Buona amministrazione: i consigli di Lambertini

DI MARIO FANTI *

Oltre ai problemi della selezione dei candidati al sacerdozio, della serietà e della convenienza del culto e della necessità di un costante aggiornamento del clero sul piano teologico e più largamente culturale, l'arcivescovo Lambertini affrontò altre questioni alcune delle quali non hanno più riscontro nella realtà attuale, mentre altre conservano ancora, ad oltre due secoli e mezzo di distanza, aspetti di attualità. Fra le prime vi era il problema della collazione delle parrocchie, una gran parte delle quali era di giuspatronato laicale: vale a dire che a singoli privati o ai parrochiani nel loro complesso spettava il diritto di «presentare» al vescovo l'ecclesiastico candidato ad assumere il governo della parrocchia. Era inevitabile, perciò, data anche la sovrabbondanza del clero, che venissero esercitate pressioni e raccomandazioni su chi aveva il diritto di presentare, e che questo facesse passare in secondo piano quello che avrebbe dovuto essere l'unico criterio di scelta del futuro parroco: la sua preparazione, la sua esperienza pastorale e le oggettive qualità morali necessarie per assumere un compito così

delicato e così fondamentale come quello della cura d'anime. Il Lambertini dopo avere prescritto l'obbligo del concorso per le parrocchie di libera collazione (cioè per quelle in cui la scelta del parroco spettava direttamente all'arcivescovo), vigilò attentamente perché i patroni laici non avessero «nelle loro nomine riguardo alle raccomandazioni, alle dipendenze, al servizio prestato alle loro famiglie, ma unicamente al bisogno delle anime che si commettono al loro nominato». Per quanto riguardava le nomine spettanti ai parrochiani (giuspatronato popolare) ordinò che i vicari foranei li instruissero prima della votazione al fine di «far capir loro che il dare il voto per esibire a noi la nomina di una persona religiosa per loro Curato, è il maggior atto che possano fare nel tempo della vita loro... trattandosi di eleggere o nominare chi, essendo il loro Curato, sarà, il loro superiore» e che sarebbe incorso nella indignazione divina chi «deviando dal retto fine nel dare il suo voto, non avrà le mira al di lui servizio, al bene della parrocchia e dell'anime». Analogo discorso si doveva fare a tutti i sacerdoti aspiranti alla parrocchia vacante «ai quali è d'uopo parlare chiaro e parlar forte» affinché «non sia aperta la strada alla sfacciataggine, alla presunzione, alla

cabala, alla malignità, allo scredito de' competitori, alle vili ed importune preghiere, al cercare e adoprare mezzi d'amici e di prepotenti, al fare patti indegni e molto meno ad eseguirli». Situazioni come queste, che limitavano e condizionavano l'azione pastorale del Vescovo, oggi sono solo un ricordo storico, ma altre, che il Lambertini dovette affrontare, non hanno perso importanza malgrado il trascorrere del tempo. Una di queste era la necessità di una chiara e scrupolosa amministrazione delle risorse disponibili, iniziando dal livello parrocchiale; su questo punto l'Arcivescovo cominciò col dare ai parroci consigli basati sul semplice buon senso: «Chi vuol fare il suo dovere e spender meno che sia possibile, si tratti di chiese e di canoniche, o di suppellettili delle chiese e degli altari... dee stare coll'occhio aperto, non dee negligerare cosa veruna benché piccola, dee ben subito che ha scoperto il difetto rimediarsi, ritornando in questo modo anche le fabbriche più antiche alla prima loro gioventù... E adoprando questa maniera, si fa con poco ciò che trascurato, e cresciuto in questo modo il male, è d'uopo fare col molto». Ma quando si presentava il guaio di «quello sventurato che succede ad un curato che è stato molti anni nel ministero di parroco, a nulla ha pensato e lascia la chiesa, la canonica e le



suppellettili sacre in rovina», il Lambertini ordinava il sequestro dei beni del parroco defunto e la loro eventuale alienazione a favore dei restauri necessari; i decreti delle visite pastorali sono pieni di questi ordini di sequestro.

* Sovrintendente onorario all'Archivio generale arcivescovile

Montagnola, piccoli animatori crescono

Davide, 10 anni, viene da quando ne aveva 6. Così anche Giacomo, 11 anni. «Qui ci divertiamo - dicono entrambi - Si incontrano molti amici e si fanno tante belle attività». Per Davide impareggiabile è la Caccia al tesoro che di quando in quando gli animatori preparano, mentre per Giacomo non c'è nulla di meglio della consueta sfida a calcetto del mattino. All'Estate ragazzi in Montagnola non si fa fatica a trovare dei «veterani» dell'esperienza. Chi viene una volta poi torna anche l'anno successivo, e quello dopo ancora, e dopo ancora. Qualcuno è già arrivato alla fase «animatore». Come Marta, 15 anni, aiuto animatrice da tre. «Vengo in Montagnola da quando avevo 8 anni - racconta - Mi fermavo sempre tutto il mese di giugno e metà di luglio. Chiedevo ai miei genitori di poterlo fare perché ogni anno era per me un'esperienza bellissima. Mi piacevano il ballo insieme, le competizioni tra squadre, il grande gioco, le sfide a calcetto. Si stringevano amicizie che poi duravano nel tempo. Così quando mi hanno chiesto se desideravo dare una mano come aiuto animatrice ho accettato; e ho fatto bene perché in questa veste è ancora più divertente». La storia di Marta non è isolata: gli attuali otto «aiuto animatori», quelli cioè che «appoggiano» gli animatori Agio, sono per lo più proprio «bambini cresciuti», rimasti affascinati da un'esperienza che ha saputo dare un gusto in più alle loro vacanze estive. Nicola, 15 anni, ripete: «vengo da quando avevo 8 anni. A casa non avrei fatto nulla, perché i miei genitori erano a lavorare. Qui,

invece, ho sempre trovato tanti amici e un mondo di proposte coinvolgenti». È con passione ora rende possibile, con la sua disponibilità, la stessa esperienza ai più piccoli: «molti miei coetanei credono che stare qui sia una scelta stupida: è perché non sono mai venuti - dice con fierezza - Non possono sapere. Mi spiace per loro». Leonardo, invece, 10 anni, è al suo secondo giorno di Estate ragazzi, ma ne è già contento: «ci sono tanti ragazzi - racconta in un pausa della sfida a calcetto - e nel tempo libero possiamo pure giocare al video game». «La cosa che ci sta più a cuore - spiega Elena Fracassetti, la coordinatrice - è accompagnare questi ragazzi nella loro crescita, perché imparino ad apprezzarsi reciprocamente, a vivere da protagonisti, a stare insieme». Estate ragazzi in Montagnola rimane aperta, come di consueto, tutta l'estate: tredici settimane, fino al 12 settembre, esclusi i giorni dall'11 al 15 agosto. Al mattino la scenetta sul Mago di Oz e, distribuiti tra vari giorni, attività sportive, Grande gioco, tornei. Al pomeriggio laboratori: attività manuale, drammaturgia, tecnologia e, novità 2008, canto e strumenti. Tutte le settimane l'uscita in un luogo sempre diverso. Una quarantina gli iscritti della prima settimana, anche se, spiega Elena, «il numero è molto variabile e può arrivare a 80 o anche 120 presenze, come nelle settimane di settembre».

Michela Conficconi



Foto di gruppo per Estate Ragazzi in Montagnola

Mercoledì 18 in Montagnola l'evento di incontro, festa e gioco per tutte le parrocchie che fanno Estate ragazzi. Alle 10 l'incontro con il cardinale Caffarra

Ritorna «Festainsieme»

DI MICHELA CONFICCONI

Chi mercoledì 18, la mattina, si troverà a passeggiare lungo via Indipendenza o strade limitrofe, non potrà non accorgersi che sta per accadere qualcosa di speciale. Probabilmente dovrà «farsi largo» tra schiere di ragazzi con maglie e cappellini gialli, verdi, rossi e blu, diretti alla Montagnola. È il popolo di Festainsieme: l'evento di incontro, festa e gioco per tutte le parrocchie della diocesi che fanno Estate ragazzi. Appuntamento consueto, cui partecipano ogni anno alcune migliaia tra ragazzi e animatori, e il cui momento principale è l'incontro con il cardinale Carlo Caffarra: quest'anno sarà alle 10, e l'Arcivescovo terrà un momento di riflessione e preghiera introduttivo. Al parco si inizierà ad arrivare alle 8.30, e fino all'arrivo dell'Arcivescovo sarà possibile iscriversi, ricevere il materiale per i giochi e partecipare all'animazione di canti e bans proposta dal palco. «Vogliamo coinvolgere i gruppi da subito - spiega don Massimo D'Abrosca, incaricato diocesano di Pastorale giovanile - per creare comunione, che è uno degli obiettivi principali della Giornata. Essa si pone infatti come occasione di incontro tra tutti i gruppi che fanno l'Estate ragazzi, per far percepire loro un'esperienza di comunione ecclesiale, data in particolare dalla presenza dell'Arcivescovo, Pastore della diocesi. È proprio questo elemento a caratterizzare Festainsieme rispetto agli altri momenti, belli e opportuni, che vengono organizzati per vicariati o gruppi di parrocchie. Per molti si tratterà del primo incontro con il Cardinale, e per tutti è l'occasione di vederlo una volta di più e sentire il suo affetto e la sua passione educativa». La giornata proseguirà con il «Giocone», l'attesa sfida che vede tradizionalmente impegnati tutti i gruppi parrocchiali in una grande competizione distribuita in due parti, prima e dopo pranzo. Quindi, alle 16, la premiazione, e alle 16.30 i saluti. Per i «piccoli» di 6 - 8 anni, in contemporanea al Giocone sarà possibile usufruire della zona gonfiabili, allestita negli spazi sportivi, e assistere allo spettacolo sulla storia del Mago di Oz. Per i più grandi sono inoltre preparati alcuni banchetti informativi dove poter recuperare materiale sul progetto della Pastorale giovanile «Un ponte per la Terra Santa», su Agio e Accademia dei ricreatori e, in tema con l'Estate ragazzi 2008, sulle Banche di credito cooperativo, in particolare sul valore della cooperazione anche nell'ambito economico. Funzionerà anche un piccolo punto ristoro gestito dagli operatori Agio.



Un'immagine di Festainsieme dello scorso anno

Funò, i cappellini viaggiano in treno. San Pio X, la carica dell'entusiasmo

Funò e San Pio X sono parrocchie affezionatissime a Festainsieme. Ogni anno «sbarcano» in Montagnola coi loro maxi numeri: un centinaio di persone la prima, più di settanta la seconda. «Veniamo col treno e occupiamo almeno due carrozze coi nostri cappellini colorati e gli striscioni - racconta Simone Mengoli, coordinatore dell'Estate ragazzi di Funò - Questo appuntamento è sempre atteso con allegria, e noi cerchiamo di far comprendere la sua importanza educativa». Che per don Francesco Ravaglia, il parroco, è alta: «è necessario che i ragazzi vedano che non sono i soli a fare l'esperienza cristiana anche nel periodo estivo - dice - Trovarsi insieme a tante altre parrocchie significa sperimentare cosa significhi essere Chiesa». Con il valore aggiunto della presenza dell'Arcivescovo, che rende Festainsieme unica. «La scorsa settimana abbiamo svolto un incontro con il vicariato - dice Mengoli - Ma ci vuole anche Festainsieme». «Sono ormai tredici anni che veniamo - racconta dal canto suo Gabriele Gervasi, coordinatore di Estate ragazzi a San Pio X - I ragazzi vivono questo momento con lo stesso entusiasmo che mettono nell'Estate ragazzi in tutti i suoi aspetti, ma hanno in più la possibilità di sperimentare la dimensione comunitaria ed ecclesiale, al di là delle semplici parole». A suo parere l'incontro con il Cardinale riesce ad ottenere una giusta attenzione: «il fatto che l'intervento sia accompagnato da un'animazione nello stile dell'Estate ragazzi, cui i ragazzi sono abituati - afferma - aiuta molto a seguire». (M.C.)



Il gruppo di Estate ragazzi di Funò

Alla Fortitudo: «Siamo tutti sportivi»

Alle 9 di un piovoso giovedì mattina, la grande palestra della Fortitudo, in via San Felice, brulica già di vita e di attività. Tutto intorno, decine di bambini con magliette e cappellini coloratissimi aspettano l'«input» degli animatori, distinguibili per la maglietta gialla, per lanciarsi in canti e balli. È così avviene: parte l'inno dell'Estate ragazzi di quest'anno, e tutti lo cantano con entusiasmo, seguendo nel ballo le mosse dei loro animatori. Poi però arriva un momento più «serio»: è don Robert Midura, vice parroco a Santa Maria della Carità, a invitare i ragazzi ad un canto «per ringraziare il Signore di tutto ciò che ci dona» e a recitare una preghiera che tutti seguono in silenzio. Adesso la giornata può dirsi davvero iniziata: ci si divide in squadre e cominciano i giochi sportivi: oggi sono incentrati sulla pallacanestro, altri giorni, quando il tempo è migliore, si gioca invece a calcio, nel campo esterno. «È il secondo anno che la Fortitudo organizza attività di "Estate ragazzi" - spiega

Matteo, 27 anni, il coordinatore - su richiesta dell'Opera dei Ricreatori, per rilanciare l'oratorio estivo. L'attività va avanti per sette settimane, ma in queste prime tre siamo insieme alla vicinissima parrocchia di Santa Maria della Carità. E siamo davvero tanti: circa 140 persone, tra ragazzi ed animatori». Una collaborazione che dà buoni frutti: «la mattina - spiega sempre Matteo, un "veterano" di Estate Ragazzi avendo fatto il coordinatore per 8 anni nella sua parrocchia di S. Matteo della Decima - si svolgono giochi e attività sportive negli spazi della Fortitudo, al pomeriggio laboratori manuali, teatrali e musicali nei locali parrocchiali». Di S. Maria della Carità sono anche Mattia e Laura, animatori rispettivamente da 8 e 5 anni: «continuiamo perché si crea una bella atmosfera, con i bambini e anche tra di noi - spiegano - Per loro è un'occasione di crescita, ma anche per noi». L'entusiasmo degli animatori è pienamente condiviso dai ragazzi: «è il secondo anno che vengo qua alla Fortitudo - afferma

Cristiano, 11 anni - e mi piace molto, perché ci si diverte, si sta in compagnia e si fanno nuove amicizie». «È il primo anno di Estate Ragazzi per me - incalza Riccardo, 13 anni, di S. Maria della Carità - e sono molto contento: se potrò, tornerò di sicuro anche l'anno prossimo». Infine Sofia, 9 anni, che l'anno scorso ha fatto Estate Ragazzi in Montagnola: «mi piacciono molto i giochi che facciamo qui - sottolinea - ma soprattutto, è bello stare in compagnia».

Chiara Unguendoli



Estate Ragazzi alla Fortitudo

Sant'Alberto Magno: chi non parla inglese è...

«The english city camp»: ecco a voi la nuova originale iniziativa di Estate Ragazzi. Quest'anno l'istituto comprensivo Sant'Alberto Magno ha dato il via a un'Estate Ragazzi tutta in lingua inglese. I bambini, di ogni età, partecipando alle varie attività di «Sulla strada dei colori», comunicano fra di loro tramite un'altra lingua. Giocano, cantano e soprattutto imparano, non solo il messaggio morale ed educativo trasmesso dai temi portanti di Estate Ragazzi, ma anche a parlare l'inglese! «Lo scopo è un po' quello di unire l'utile al dilettevole - spiega Silvia Cocchi, preside dell'istituto - Attraverso le attività ricreative e ludiche ci siamo riproposti di far imparare ai ragazzi anche una nuova lingua, cosa che al giorno d'oggi è della massima importanza. Estate Ragazzi, con i suoi temi importanti ed educativi, ci fa come da bandiera». Infatti



L'Estate a Sant'Alberto Magno

il simpatico Mago di Oz accompagna fedelmente anche i suoi amici anglosassoni: «Abbiamo tradotto il Quadernino di Oz in lingua, così che le nostre animatrici potessero sempre averlo con loro come punto di riferimento e come guida personale - spiega Chiara Masetti, professoressa di inglese nella scuola e camp director - «Le nostre animatrici non parlano una sola parola di italiano! Due provengono dagli Stati Uniti, l'altra dal Canada. Per comunicare con loro i bambini e i ragazzi si devono sforzare a comunicare in inglese». La traduzione di tutto il materiale di Estate Ragazzi sembra essere stata un'impresa non da poco: «Il lavoro più difficile è stato il riportare in un'altra lingua i profondi significati dei temi di Estate Ragazzi, tentando di essere il più fedeli possibile al loro contenuto». Quest'anno la nuova iniziativa è durata solamente un settimana, ma l'anno prossimo il campo estivo si protrarrà più a lungo: «Il Sant'Alberto Magno è anche un liceo, quindi in questo mese di giugno sarebbe stato molto difficile conciliare all'interno della scuola sia Estate Ragazzi che gli esami di maturità - spiega la preside - Per l'anno prossimo, però, abbiamo trovato una soluzione alternativa, quindi il nostro city camp ospiterà i ragazzi per un tempo maggiore».

Caterina Dall'Olio

Alla Ponticella si «studia» da cuochi

E comincerà lunedì scorso e terminerà venerdì 20 Estate ragazzi alla parrocchia di S. Agostino della Ponticella. Eleonora, 25 anni, la responsabile, ha ormai perso quasi memoria degli esordi: ne parla infatti come se facesse stabilmente parte della propria vita. «È dalla prima liceo che faccio Estate ragazzi. È un appuntamento che ha accompagnato la mia adolescenza, che ha contribuito a farmi crescere, non solo in età». Sono due settimane impegnative, scandite da ritmi precisi: apertura alle 8.30, accoglienza dei bimbi, appello, inno con canti e gesti, poi attività all'aperto fino alle 12 e dopo il pranzo i laboratori («Sono quattro quest'anno», dice Eleonora, «cucina, braccialetti, creazione di animali con materiale riciclato e teatro»). Dopo la merenda, il momento di preghiera e di raccoglimento, «sempre» dice ancora Eleonora «sotto forma di attività, perché coi bimbi di sei anni non si possono fare cose solo teoriche». Tutto termina alle cinque della sera e poi gli animatori si riuniscono per fare il bilancio della giornata e pianificare quella successiva. Estate ragazzi a Ponticella è molto frequentata quest'anno: la scorsa settimana infatti i bimbi erano 87, dalla prima elementare alla seconda media, la prossima saranno 70 e gli animatori, catechisti o aiuto catechisti in parrocchia, quasi tutti liceali, sono una ventina. «Va tutto ok quest'anno», sottolinea Eleonora, «quello che vogliamo far "passare", lo stare bene assieme,



«Laboratori» a Ponticella

il comportarsi da cristiani, il fatto che esistono regole da rispettare, viene ben recepito, soprattutto dai più piccoli. E anche la favola del Mago di Oz, che fa da «sceneggiatura» alle giornate, «prende» bene tra i ragazzi anche chi, per ragioni anagrafiche, conosceva poco il personaggio». «Questa è un'esperienza che arricchisce», sottolinea Federico, 14 anni, al primo da animatore, «è abitudine alla responsabilità. Il rapporto coi ragazzi è di rispetto ed amicizia e non è solo questione di ruolo». E si impara anche l'«arte». Lo sottolinea Davide, 10 anni, un «veterano», appassionato di cucina. «Sto diventando, grazie al laboratorio», dice, «un grande chef. E lo stanno scoprendo anche i miei genitori, visto che ormai sono il cuoco di casa!». (P.Z.)

Neocatecumenali, gratitudine per lo Statuto

Giovedì 19 alle 18.30 al santuario di San Luca il cardinale Carlo Caffarra celebra la Messa per il Cammino neocatecumenale dell'Emilia Romagna. Una celebrazione di ringraziamento per la consegna a Kiko Argüello e Carmen Hernández, iniziatori del Cammino, che con padre Mario Pezzi, formano l'Equipe internazionale, del Decreto di approvazione definitiva dello Statuto da parte del presidente del Pontificio consiglio per i Laici, cardinal Stanislao Rylko. «L'approvazione», afferma un comunicato del Pontificio Consiglio per i laici, «costituisce senz'altro un'importante tappa nella vita di questa realtà ecclesiale, sorta in Spagna nel 1964». Dopo 5 anni di approvazione «ad experimentum» dello Statuto «il Pontificio Consiglio per i laici ha avuto modo di constatare i numerosi frutti che questa realtà ecclesiale, sin dalla sua nascita, apporta alla Chiesa, in vista della nuova evangelizzazione, mediante una prassi catechetico-liturgica accolta e valorizzata - nei suoi ormai quarant'anni di vita - in molte Chiese parti-

colari». Intervistato da Radio Vaticana il cardinale Rylko ha ricordato in particolare «che il Cammino porta nella vita della Chiesa tanti frutti, tante vite cambiate in profondità, tante famiglie ricostruite, tante vocazioni religiose, sacerdotali e tanto impegno a favore della nuova evangelizzazione». E' Gabriele Mignani, responsabile di zona, a spiegare la realtà locale. «Anche per noi l'obiettivo è quello di riscoprire il battesimo attraverso il catecumenato in un cammino strutturato in tappe. In diocesi e in regione prestiamo servizio di catechesi degli adulti nelle parrocchie che ce lo richiedono. Tra i frutti dell'esperienza di Cristo c'è l'apertura alla vita: sono tante anche a livello locale le famiglie numerose con 12-13 figli. Questo favorisce una fioritura vocazionale di presbiteri e di consacrate. E poi ci sono le famiglie in missione. Per quanto riguarda la nostra realtà, per esempio, abbiamo una sorella in missione in Cina, una famiglia in Egitto, un ragazzo in Cile. E tante famiglie già pronte a partire». (S.A.)

Giovedì 19 si terrà una Messa a San Luca celebrata dal cardinale Caffarra



Venerdì Santo

Il portico? Una grande ouverture

Un percorso devozionale e penitenziale, che introduce al luogo della preghiera: il Santuario. È questo, nella sua realtà più vera e profonda, il portico di San Luca, e così viene descritto dal recente volume «Guida al portico di San Luca», a cura di Alessandra Cleri (Editrice Compositori), che è stato presentato martedì scorso nella Sala dello Stabat Mater dell'Archiginnasio. Il carattere intimamente devozionale del percorso portico è stato richiamato nel suo intervento dal provicario generale della diocesi, e membro del Comitato per il restauro del portico, monsignor Gabriele Cavina. «La salita per questo lungo e impegnativo percorso è caratterizzata dalla preghiera - ha spiegato - e in particolare dalla recita del Rosario. Una preghiera, quest'ultima, che storicamente si è sostituita alla recita dei Salmi, quando questi ultimi hanno cominciato ad essere meno conosciuti. Ebbene, mi piace paragonare la recita del Rosario lungo la via per il Santuario di San Luca alla recita dei Salmi che gli ebrei facevano quando si recavano al tempio di Gerusalemme e in particolare i 15 Misteri che scandiscono la preghiera mariana e caratterizzano le Cappelle del portico con i 15 "Salmi delle Ascensioni" che caratterizzavano quella salita». Al di là dunque del valore artistico e civile del portico, che congiunge la città con la «casa» della «sua» Madonna, «l'elemento fondamentale» ha sottolineato monsignor Cavina «è quello spirituale ed educativo: guidare all'ingresso nel luogo sacro, che non può essere un ingresso "qualunque" ma va preparato». Un portico dunque che traccia una strada interiore: la via verso Maria, che a sua volta, ci indica il Figlio, redentore dell'uomo. (C.U.)

Venerdì 20 la Messa per tutti i membri di gruppi, associazioni e parrocchie che nell'estate faranno un'esperienza di lavoro e conoscenza all'estero

«Missione» possibile

DI MICHELA CONFICCONI

È un momento molto partecipato e significativo quello che ogni anno a giugno vede riuniti nella parrocchia di San Lorenzo (via Mazzoni 8), per una Messa promossa dal Centro missionario diocesano, tutti i membri di gruppi, associazioni e parrocchie che nell'estate faranno un'esperienza missionaria di lavoro e conoscenza all'estero. Quest'anno l'appuntamento è venerdì 20 alle 21. Sono invitati, come sempre, non solo i parenti, ma anche le comunità di appartenenza. «Ad oggi è l'unica occasione che vede riuniti tutti i gruppi missionari del territorio - afferma don Tarcisio Nardelli, direttore dell'Ufficio diocesano per l'attività missionaria - Ed è importante che ci sia, perché siamo tutti parte di un'unica Chiesa, e ciascuno deve sentire il suo contributo, piccolo o grande che sia, come segno dell'attenzione della diocesi di Bologna ai popoli più lontani, in obbedienza al mandato di Cristo che ci ha chiesto di andare a predicare il Vangelo fino agli estremi confini della terra». È proprio per sottolineare questa dimensione e per contribuire alla crescita della coscienza missionaria di tutti i membri della nostra Chiesa, che a partire dal 2009 si vuole introdurre una novità: un preventivo percorso di formazione, una sorta di «catechesi missionaria», organizzata da tutte le associazioni, gruppi, movimenti della sensibilità missionaria, a partire dall'inizio dell'anno; sarà rivolta in particolare ai parenti nel periodo estivo ma aperta pure alle rispettive comunità. «Vorremmo - spiega don Nardelli - parlare di missionarietà, mondialità, dei problemi delle varie zone del mondo, molto differenti tra loro». A presiedere la liturgia, venerdì sera, sarà padre Giovanni Munari, nuovo direttore della casa editrice Emi, e per trent'anni missionario in Brasile. Un piccolo «simbolo» verrà consegnato a ciascuno dei parenti, che saranno alcune decine: le preghiere del Padre Nostro e dell'Ave Maria nella lingua del Paese dove ci si recherà, e un Rosario missionario, con le decine cioè caratterizzate da colori diversi e dedicate ognuna ad un continente differente. Tra i gruppi in partenza: Azione cattolica, Albergo di Cirene, Amici del Sidamo, Karibuni, parrocchia di Budrio. Varia la destinazione: Brasile, Africa, India, ed Est Europa. Promossi direttamente dal Centro missionario alcuni gruppi destinati al Brasile (Salvador Bahia) e alla diocesi di Tringa.



giovani

Servizio civile: è l'ora dei bandi

Il Servizio Civile Nazionale, istituito con la legge 64 del 2001, è la possibilità messa a disposizione dei giovani dai 18 ai 28 anni di dedicare un anno della propria vita a favore di un impegno solidaristico inteso come impegno per il bene di tutti e di ciascuno e quindi come valore della ricerca di pace. Il servizio civile volontario garantisce ai giovani un percorso educativo e formativo, è una importante e spesso unica occasione di crescita personale, una opportunità di educazione alla cittadinanza attiva, un prezioso strumento per aiutare le fasce più deboli della società contribuendo allo sviluppo sociale, culturale ed economico del nostro Paese. Chi sceglie di impegnarsi per dodici mesi nel Servizio civile volontario, sceglie di aggiungere un'esperienza qualificante al proprio bagaglio di conoscenze, spendibile nel corso della vita lavorativa, quando non diventa addirittura opportunità di lavoro, nel contempo assicura una sua pur minima autonomia economica. Il servizio civile è un'esperienza umana di solidarietà e di servizio alla comunità. Approssimandosi la data del 7 luglio entro la quale vanno presentate le domande, vogliamo segnalare quei progetti che, nel settore dell'assistenza alle persone, saranno attivati da realtà o movimenti di ispirazione cristiana di Bologna: «Essere di aiuto in un contesto di disagio mentale-Casa S. Chiara» (www.casasantachiara.it); «Sentinelle amiche-Fondazione Gesù

divino operaio» (www.matteotalbot-onarmobologna.it); «Rete Mac servizi per l'integrazione dei ciechi-Mac» (www.macnazionale.it); «Di tutti i colori-Caritas Bologna» (www.caritasitaliana.it); «Rete solidale-Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII» (www.apg23.org); «Villaggio solidale quartiere S. Vitale-Gavci» (www.gavci.it). I ragazzi e le ragazze, di età compresa tra i 18 e 28 anni, di cittadinanza italiana, interessati al Servizio civile volontario possono partecipare ai bandi di selezione dei volontari presentando, entro il 7 luglio, domanda di partecipazione. La domanda di partecipazione, in carta semplice, è indirizzata all'Ente che ha proposto il progetto, deve essere redatta secondo il modello allegato al bando, deve contenere l'indicazione del progetto prescelto ed essere corredata, ove possibile, di titoli di studio, titoli professionali, documenti attestanti esperienze lavorative svolte. È ammessa la presentazione di una sola domanda per bando. Il modulo di domanda può essere scaricato dalla sezione Modulistica o dall'area Bando alla voce Modulo del sito del Servizio civile (www.serviziocivile.it); i progetti possono essere consultati nell'area Bando attraverso un motore di ricerca che consente una selezione geografica o per settore di interesse. Sul sito dei diversi enti, oltre ai progetti dettagliati, si ritrovano anche tutti i riferimenti (persone, numeri di telefono) necessari per avviare la domanda di ammissione.

Il Villaggio della Speranza ha il «dna» di don Calabria

Non capita a tutti di avere un santo in famiglia, dal quale «respirare» la propria educazione. È accaduto a suor Giovanna Calabria, 64 anni, comboniana, per la quale don Giovanni Calabria, il santo veronese fondatore dell'omonima opera che assiste poveri ed emarginati in 12 nazioni e 4 continenti, era fratello del nonno. Ma è stato come un nonno vero e proprio, in quanto suo padre venne cresciuto direttamente dal Santo. «Mio padre ci parlava spesso di don Calabria - racconta la religiosa, invitata la scorsa settimana a Bologna per una duplice testimonianza a Villa Pallavicini e a San Silverio di Chiesanuova - In particolare ci raccontava della sua fiducia nella Provvidenza: quando mancava il minimo indispensabile, faceva pregare e le cose arrivavano. Anche le mie consorelle mi hanno riferito che quando nella nostra congregazione mancava il pane, e nel dopoguerra accadeva spesso, si inviava qualcuno da don Calabria: questi rassicurava: "tornate alla Casa e vedrete che qualcosa vi porteranno". E così accadeva». Ma il padre di suor Giovanna ricordava pure un aspetto meno conosciuto del Santo: il dono di leggere nel cuore. «Mio padre fu molte volte testimone di persone che andavano per confessarsi: e don Giovanni, pur non avendole mai viste né conosciute, sapeva già cosa gli avrebbero detto. Nella nostra congregazione, quando si era indecisi su una giovane novizia, la si mandava a parlare con don Calabria, e lui comprendeva se la vocazione era autentica o no». La conoscenza diretta di suor Giovanna con don Calabria non fu molta, perché il Santo morì quando lei aveva appena 10 anni. Porterà però sempre nel cuore gli incontri fatti da bambina, coi suoi due fratelli maggiori, a S. Zeno in Monte, dove oggi sorge la Casa madre dell'Opera: «don Calabria aveva uno sguardo buono e il cuore costantemente rivolto al Signore - ricorda -. Il giorno della



Suor Calabria

Prima Comunione mi regalò un libretto con le preghiere, che tuttora conservo, raccomandandomi di stare "sempre accanto a Gesù". Ma soprattutto c'è stato mio padre, da cui ho respirato lo stesso amore a Cristo e ai poveri, la fiducia nella Provvidenza, la fedeltà all'Eucaristia che egli aveva appreso dallo zio». Della visita a Villa Pallavicini e al Villaggio della Speranza, fondato da don Giulio Salmi che ebbe il Santo come guida spirituale, suor Giovanna si è detta molto colpita. «Vi ho ritrovato lo stile di don Calabria - afferma - Egli era attento non solo ai bisogni materiali degli emarginati, ma soprattutto alla loro dimensione umana e affettiva. L'idea degli appartamenti di anziani a fianco delle famiglie giovani ricalca proprio questa premura. Così come la centralità della dimensione spirituale, fondamentale per la persona». Suor Giovanna è missionaria a Nzara, in Sud Sudan, dove con le consorelle opera in un piccolo ospedale per lebbrosi e tubercolotici, oltre che in progetti educativi e contro l'Aids. Chi volesse contribuire può far riferimento a Maria Antonietta (tel. 3339160800).

Michele Conficconi

Il Cefa mostra sguardi africani

DI PAOLO ZUFFADA

Le opere dell'artista africano George Lilanga saranno esposte a Bologna, insieme a 39 fotografie di Simone Casetta, nell'ambito della mostra «3 sguardi africani» (Palazzo d'Accursio, Sala d'Ercole, 14-29 giugno), curata da Marina Mojana e promossa dal Cefa-Il Seme della Solidarietà, col patrocinio del Comune di Bologna e la collaborazione di Granarolo SpA. Le sculture di George Lilanga (1934-2005), provenienti dall'Archivio Cavellini di Brescia, sono colorate e vivaci, espressione di contesti rurali e di uno sguardo intriso di umorismo. Intagliate nel legno e dipinte a tinte sicure e luminose, tramandano i valori della vita sociale e della cultura dell'arte makonde, nata negli altipiani del Mozambico. Lilanga sembra tradurre in immagini contemporanee le antiche *ujamaa* (sculture che simboleggiano solidarietà umana) per comporre un mondo mitico, popolato da spiriti buoni e

cattivi (*shetani*), che rappresentano le qualità e i difetti umani, ma anche le feste del villaggio, i conflitti sociali, i benefici della terra o le catastrofi della natura. L'arte ha permesso a Lilanga di trasformare gioie e sofferenze in un gesto creativo per tutto il suo popolo. Come la fotografia per Simone Casetta, da anni impegnato a raccontare le contraddizioni dei Paesi più poveri. Nelle 39 opere fotografiche esposte, Casetta documenta la realtà di Njombe, capoluogo dell'omonimo distretto della Tanzania, che si estende in gran parte sui monti del Kipengere, a 2000 metri sul livello del mare. Una regione dove i volontari del Cefa hanno dato vita, insieme ai contadini tanzaniani, a circa 500 allevamenti di vacche da latte e ad un caseificio che oggi assicura lavoro, cibo, sopravvivenza ma anche indipendenza. «3 sguardi africani» è dunque una mostra d'arte contemporanea, ma è anche un gesto di solidarietà, in favore della Njombe Milk Factory, la latteria creata in Tanzania dai volontari della onlus bolognese.



Una scultura di George Lilanga

Fondazione del Monte fa il bilancio

Domani alle 11.30, all'Oratorio di San Filippo Neri (via Manzoni 5), il presidente Marco Cammelli illustrerà, alla presenza del sindaco Sergio Cofferati, del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi e dei principali rappresentanti di istituzioni e società civile, le linee direttrici del Bilancio di Missione 2007 della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna. Si tratta di un'occasione di incontro e verifica attraverso cui dare conto di quanto la Fondazione abbia fatto - e faccia - a favore della comunità e del territorio. Essa ha erogato, nel 2007, 17600000 euro: il 42% per la cultura; l'11% per la ricerca scientifica; il 38% per servizi alla persona e solidarietà e l'11% per lo sviluppo locale. Grande importanza è stata data ai Progetti Strategici, su cui sono stati erogati 3000000 di Euro: «Bella Fuori» (per la riqualificazione urbana delle aree periferiche); «Sei Più» (per contrastare l'abbandono scolastico degli adolescenti stranieri); «Una città per gli archivi» (per tutelare e rendere accessibile la memoria collettiva di Bologna).

**Accademia Filarmonica,
concerto per Sant'Antonio**

Una tradizione antica quanto l'Accademia Filarmonica, quella che si ripeterà domani, alle ore 20.30, in Santa Cristina, gentilmente concessa dalla Fondazione Cassa di Risparmio. La prestigiosa istituzione musicale dal 1666 ha nel suo calendario una celebrazione in onore di S. Antonio da Padova, suo Patrono spirituale. Per secoli furono celebrati una messa e un vespro solenni, con il concorso di tutti gli accademici presenti in città e di eventuali ospiti forestieri. La composizione delle parti musicali era affidata a diversi compositori dell'Accademia dal Principe (presidente) in carica. Queste celebrazioni si tennero in varie chiese cittadine. Dal 1675, per disposizione testamentaria del fondatore, il nobile Francesco Maria Carrati, furono sempre in San Giovanni in Monte. Nelle celebrazioni si esibivano organici che potevano raggiungere anche il centinaio di esecutori. Quest'anno in onore del Santo, invece di messa e vespro, si terrà un concerto di musiche strumentali che riunirà molti accademici filarmonici attivi a Bologna. In programma, ovviamente, musiche anche di compositori accademici, come Mozart e Rossini. Solisti gli accademici Giuliano Giuliani, oboe, e Stefano Malferrari, pianoforte, saranno eseguiti il Concerto per oboe d'amore e orchestra in La maggiore BWV 1055 di Johann Sebastian Bach, il Concerto n. 12 per pianoforte e orchestra in La maggiore K 414 e la Sinfonia n. 33 K 319 di Mozart. Di Gioacchino Rossini sono in programma la Sinfonia in Mi bemolle maggiore (Bologna 1809) e la Sinfonia da Il Signor Bruschino. Sul podio il Maestro Carlo Tenan. Ingresso libero. (C.D.)



Carlo Tenan

«Voci e organi dell'Appennino»

La quinta edizione della rassegna «Voci e organi dell'Appennino», direttore artistico Wladimir Matesic, da giovedì s'affaccia di nuovo tra le programmazioni estive. Monsignor Gabriele Cavina, Pro-Vicario Generale dell'Arcidiocesi e presidente Commissione diocesana per la Musica Sacra, definisce la rassegna «Un impegno importante per dare anima, con le note della musica sacra, agli spazi delle nostre chiese risponde ad una esigenza reale: quella di custodire oggi e domani il tesoro di cultura musicale, di arte e di fede che i nostri padri ci hanno lasciato». Don Lino Civerra, vicario pastorale per il Vicariato di Porretta Terme, ricorda che «i sacerdoti della nostra zona accolgono volentieri queste iniziative che qualificano il tempo dell'estate». Il Maestro Matesic esprime grande soddisfazione: «Stante le crescenti difficoltà finanziarie avere superato "indenni" il quinto compleanno diventa motivo di vanto e un'investitura a proseguire». Ricordando il taglio internazionale di quest'edizione, continua: «Se è vero che scopo precipuo di questo tipo di manifestazioni è la tutela e la promozione del patrimonio organario locale, possiamo comunicare i primi passi concreti: l'organo "Tronci-Battani" del santuario della Madonna dell'Acerò verrà ripristinato e inaugurato il 5 agosto prossimo». I primi appuntamenti: inaugurazione giovedì 19, ore 21, nella Chiesa dell'Immacolata Concezione a Porretta. Interviene Colin Walsh, Inghilterra. Sabato, 21 giugno, ore 17, Santa Maria Assunta di Castelluccio, concerto per soprano, flauto e chitarra, con Jo Nell Aron, soprano, Jane Berkner, flauto, e Stephen Aron, chitarra, tutti da Akron, Ohio, USA. Domenica 22, ore 21, nella chiesa di Santa Maria Maddalena di Porretta, il Coro Santa Fe Women's Ensemble, Linda Raney, direzione e organo (Santa Fe, New Mexico, USA), presenta «Gaude Virgo Gratiosa. Il grande repertorio per Coro femminile». (C.S.)

Ricordando Casali: concerto per un amico

Mercoledì 17, alle ore 21, nella Basilica di San Domenico, si terrà il «Concerto per un amico», serata di musica in ricordo di padre Michele Casali. Ospite quest'anno è il Quartetto d'Archi della Scala, Francesco Manara e Pierangelo Negri, violini, Simoni de Braconi, viola, e Massimo Polidori, violoncello. Il pianoforte Oliver Kern. In programma il Quartetto in re minore D810 «La Morte e la Fanciulla» di Franz Schubert, la Fantasia op. 77 per pianoforte di Beethoven e il Quintetto per pianoforte ed archi in la maggiore op. 81 di Dvorak. L'appuntamento, preceduto alle ore 18, dalla Messa in suffragio celebrata da fra Giovanni Bertuzzi o.p., è ad ingresso libero ed è reso possibile dal sostegno della Fondazione del Monte. Prestigiosi gli interpreti, sia il Quartetto d'archi della Scala, nato, nella sua prima formazione nel 1953, e, da allora protagonista d'importanti eventi musicali e registrazioni, sia il Maestro Oliver Kern, balzato all'attenzione della critica vincendo due prestigiosi concorsi: Concorso "ARD" di Monaco 1999, Concorso "Beethoven" di Vienna 2001, nel quale consegue anche il premio speciale per la migliore interpretazione delle Sonate di Beethoven, primo tedesco ad avere raggiunto tale traguardo. (C.S.)



Quartetto della Scala

**Un convegno ha coronato il terzo
anno del Modulo interdisciplinare
che accomuna Università, Fter e
Veritatis Splendor**

Gli spazi del sacro

Il convegno «Progetto di sistema per gli spazi del sacro nella Bologna contemporanea» dell'11 giugno scorso, ha coronato il terzo anno del Modulo interdisciplinare «Progetto di Luoghi e Spazi del Sacro» che unisce il Dipartimento di Architettura e Pianificazione territoriale dell'Università di Bologna, la Facoltà teologica dell'Emilia Romagna e l'Istituto Veritatis Splendor. Il convegno ha affrontato temi di grande rilevanza e attualità, avviando una ricerca volta a individuare le possibilità di progettare un «sistema» degli spazi del sacro a Bologna. In apertura monsignor Lino Goriup, per l'Istituto Veritatis Splendor, ha richiamato come il vero problema della contemporaneità sia quello di una geografia interiore, la necessità cioè di disegnare fuori di sé quello che si porta dentro, superando una dissociazione che pare essere divenuta nuova identità. Per questo ha ricordato l'invito che Giovanni Paolo II nel 1988 rivolse alla città tutta, invitandola ad inculturare la fede riscoprendo la cultura dietro i suoi monumenti. Don Erio Castellucci, intervenendo per la Facoltà Teologica, ha ricordato come nel cristianesimo lo spazio abbia una funzione sacra, poiché Dio stesso vi è entrato incarnandosi, e come si possa dire che lo spazio sacro sia Cristo stesso: il suo corpo è la Chiesa, mentre assai presto si iniziò ad usare lo stesso termine per indicare sia l'edificio che la comunità che vi si raccoglie. Nella tavola rotonda, moderata dal don Maurizio Tagliaferri (Fter) sono state avanzate ipotesi. La rinnovata conoscenza di una stagione, quella di «Chiesa e Quartiere» e delle nuove chiese del cardinale Lercaro, mal conservata e a volte tradita nel passaggio dal progetto alla realizzazione e alla fruizione (don Francesco Pieri, Istituto di liturgia pastorale «Santa Giustina», Padova); l'utilizzo delle chiese abbandonate per le sepolture, secondo un modello tedesco (Andreina Maahsen-Milan, Facoltà di Architettura, Cesena); la scoperta della catechesi non solo «attraverso l'arte» ma «dell'arte», per cogliere le «ragioni», la progettualità, il senso proposto da quanti ci hanno preceduto, conoscenza che potrà aiutare a progettare per il futuro (Fernando Lanzi, Centro Studi per la Cultura Popolare, Bologna). Estremamente interessanti sono stati gli apporti sui particolari. L'architetto Paolo Bedogni ha illustrato il suo intervento su tre luoghi, il Santuario del Miracolo Eucaristico di Lanciano, la costruzione di monastero per la Piccola Fraternità di Gesù a Trambileno, la sistemazione del monastero camaldolese di Monte Giove, mostrando nel vivo di un lavoro cosa significhi recuperare la storia e le peculiarità di una comunità per «entrare» nel suo spirito e far sì che esso sia espresso dal luogo dove la comunità stessa vive ed opera. La professoressa Milan ha documentato come nei luoghi del sacro si intreccino le culture, mentre la forza dell'identità precisa è proprio ciò che consente la convivenza di diversi edifici sacri di diverse religioni, come nel caso di Trieste, dove convivono affiancati edifici serbo-ortodossi, cattolici, ebraici e islamici. (P.P.)



Piccola Fraternità di Gesù in Trambileno: il Cenobio, Nel riquadro il modello di casa-chiesa



Maratona Beethoven

DI CHIARA SIRK

Una maratona pianistica per festeggiare la musica, promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna, prenderà il via venerdì 20 e sabato 21 giugno, in Santa Cristina. Il titolo è sbarazzino «Beethoven.32», come ben si conviene ad un momento gioioso e dedicato a tutti: appassionati e neofiti, animali da concerto e completamente digiuni di musica classica, curiosi di passaggio e competenti con lo spartito sottobraccio. Per questo ci s'inventa iniziative così, senza biglietto, senza prenotazioni e visto l'orario lungo, probabilmente senza file. In Beethoven.32 saranno eseguite nell'arco di due giorni, venerdì dalle 17 alle 24, e sabato dalle 9.30 alle 13, tutte le sonate del compositore in una non-stop unica. Protagonisti dell'evento i migliori allievi dell'Accademia «Incontri col Maestro» di Imola. «Non è un'idea nuovissima» dice il Maestro Piero Rattalino, responsabile didattico e assistente alla direzione dell'istituzione imolese. «La ebbe Balint Vazsonyi, un pianista ungherese, che nel

1976 eseguì nell'arco di due giorni tutte le sonate beethoveniane». L'operazione in questo caso è diversa, perché coinvolge più esecutori e, dice il Maestro Rattalino, «crea l'atmosfera da Campus universitario in cui ci si raduna per fare musica insieme. C'è anche un'altra accezione alla quale si pensa: quella di chi acquista un box di cd e si chiude in casa per ascoltarli». «Indigestioni» di questo tipo sono meno rare di quanto si creda. «La Tetralogia di Wagner dura 17 ore e c'è chi la ascolta tutta, fu anche rappresentata integralmente da venerdì a domenica» ricorda il nostro interlocutore, evocando scenari meno perturbanti, in cui l'ascolto può essere anche più diluito. «Il bello di queste maratone è che si tratta di un ascolto rilassato, uno coglie quello che gli piace di più». I pianisti invece gradiscono di meno, per diversi motivi: «Alcune sonate durano dieci minuti e in quel breve lasso di tempo si giocano tutto. Anche il momento in cui suonare può non essere quello classico da concerto: capita di essere nella prima mattinata o all'ora di pranzo, orari non sempre congeniali all'interprete». Perché torturare i poveri pianisti allora? «Si tratta di un ottimo allenamento. Anche nei concorsi succede così: la prima prova è su pezzi di dieci, quindici minuti al massimo, in cui è necessario dare il meglio, e gli orari sono i più diversi». Il pubblico invece è molto attento: sarà l'ascolto rilassato, saranno forse gli orari così bizzarri, ma la sera, in queste maratone, non è mai deserta.

Musei della città

Nella Sala Assemblée della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, giovedì è stato presentato il volume «Il futuro dei Musei della Città in Europa: esperienze e prospettive» a cura di Graziano Campanini e Massimo Negri (edizione BUP). Nel 2007 l'European Museum Forum tenne un Focus Group a Bologna. In quell'occasione alcuni direttori di museo europei si confrontarono con i responsabili del progetto «Museo della Città» che la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna sta realizzando a Bologna. Da quella discussione è nato il volume che vuole essere luogo di confronto tra esperienze che se lette insieme possono arrivare a costituire un punto fermo su un tema di grande interesse non solo per gli addetti ai lavori. (C.S.)

Monte San Pietro

Sonorità antiche, con traversiere, flauto dolce, tiorba e altro, per musiche barocche, in un luogo di grande suggestione. Succede questa sera, nell'ambito della rassegna «Corti, chiese e cortili», alle ore 21, nella Badia di Monte San Pietro, complesso di antichissima origine, dove i Solisti dell'Orchestra Barocca di Bologna eseguiranno concerti di autori del Settecento. In programma musiche di Vivaldi (la celeberrima «Tempesta di Mare»), Sammartini, Telemann, Martini e Tartini. Paolo Faldi, flauto dolce, Luigi Lupo, traversiere. (C.D.)

San Vittore apre col duo

DI CHIARA SIRK

La settima edizione della stagione concertistica al Cenobio di S. Vittore, «Note nel chiostro», si apre giovedì 19, alle ore 21, con il Duo Pianistico di Firenze che proporrà un percorso di musiche ispirate alla Polonia o di autori polacchi. Il titolo della serata, «Prigionia e Libertà», vuole ricordare il ruolo decisivo di papa Wojtyła nell'affrancamento del popolo polacco dall'oppressione sovietica. Il programma vede impegnato il Duo pianistico Rinaldo Alessandrini e Sara Bartolucci in un programma che parte dal pianismo di Chopin, di Elsner, maestro di Chopin, e dell'ancora troppo poco valutato Czerny. Ma la scuola polacca non si esaurisce qui e il Duo proporrà cinque valzer di Moritz Moszkowsky, nato nel 1854 e morto nel 1925. Entrati nel XX secolo il programma prende una piega completamente diversa. Alessandrini e Bartolucci eseguiranno infatti loro trascrizioni di temi tratti dalle colonne sonore dei film «Schindler's list», musica di John Towner Williams, e il Concerto di Varsavia di Addinsell dal film «Squadrone suicida». Il programma si conclude con le Danze Polovesiane (da Il Principe Igor) di Alexander Borodin. Sara Bartolucci e Rodolfo Alessandrini, entrambi diplomati col massimo dei voti e la lode al Conservatorio «L. Cherubini», formano un duo stabile dal 1990. Hanno vinto vari concorsi iniziando così un'impegnativa attività concertistica. Oggi sono regolarmente invitati a tenere concerti per importanti associazioni musicali sia in Italia che all'estero. Ingresso Euro 15 (ridotto 10).



«Vizi d'arte», le sorprese di Praticò

DI CHIARA DEOTTO

«Vizi d'arte»: Maestro forse non ho capito bene, è questo il titolo del tuo spettacolo? Dall'altra parte del telefono e del mondo, si trova a San Pietroburgo risponde Bruno Praticò. «No è proprio così, ma non posso svelarlo troppo, per non rovinare la sorpresa». Maestro, torniamo all'inizio: come nasce questo spettacolo e, soprattutto, si tratta di uno spettacolo, di un concerto o di cosa? «È un progetto, nato per il Rossini Opera Festival di Pesaro, ideato da Pier Luigi Pizzi che ha disegnato i costumi». Allora non è un semplice recital... «È qualcosa di più, perché nella seconda parte canto in costume». Sembra divertente, e di chi sono questi «vizi»? «Delle primedonne, naturalmente. Rossini le prende in giro bonariamente in alcune sue arie. Io aggiungo qualche elemento

spettacolare che però non vorrei anticipare. Le dico solo questo: canterò dei brani scritti per soprano, non certo per baritono buffo. Quindi la prima parte sarà seria, con romanze e arie, la seconda molto spassosa». Lei è sui palcoscenici di tutto il mondo, impegnato in titoli importanti: che significato ha per lei uno spettacolo di questo tipo? «È certamente più divertente per me e per il pubblico. Vedo gli spettatori andare via contenti, felici. Poi, accanto a questo continuano le produzioni normali». Cosa l'aspetta? «L'anno prossimo sarò alla Scala di Milano per un "Viaggio a Reims", ma prima sarò quattro mesi negli Stati Uniti». Anche lì ha presentato «Vizi d'arte»? «Certo, in tutto il mondo, ormai, ed è sempre stato un successo». Bruno Praticò è accompagnato dal pianista Dragan Babic. Il Festival prosegue mercoledì col debutto a Bologna del pianista-compositore improvvisatore Cesare Picco che suonerà

improvvisazioni e re-interpretazioni per piano solo tratte dai suoi ultimi tre album: «My Room», «Light Line», «Bach to me». La performance di Cesare Picco si concluderà con il ricevimento ad invito nel Cortile di Pilato, realizzato da Tiziana Sassoli di Fondantico e Maurizio Nobile dell'omonima galleria antiquaria affacciata sulla piazza. Un'occasione per ammirare alcune opere d'arte esposte. Sarà possibile vedere per la prima volta le sculture Calliope e Urania della prima metà del XIX secolo e per una significativa coincidenza un bellissimo dipinto di San Gerolamo, datato 1702 o 1710, a firma Balbassarre de Caro. Farà mostra di sé nella cappella dedicata al santo e presente in un angolo dello stesso Cortile di Pilato.



Festival Santo Stefano a quota 20

Venti edizioni: questo il traguardo raggiunto quest'anno dal Festival di Santo Stefano, direttore artistico Alberto Spano, vetrina di bella musica nel chiostro maggiore della Basilica, palco sotto un cielo di stelle, con accompagnamento di rondini. Sono sei le serate che punteggiano il cartellone: inizio domani sera (sempre alle ore 21,15) con Bruno Praticò, baritono, e Dragan Babic, pianoforte, per divertirsi nel nome di Rossini. La settimana è impegnativa: mercoledì seconda serata: Cesare Picco in «Piano solo improvisations». Svolta verso la musica antica il Festival, lunedì 23, con il violinista Paul Giger, presenza rara e da non perdere, eccezionalmente insieme all'ensemble Chat 1450, mentre è più un teatro tascabile quello proposto mercoledì 25 da Valeria Valeri, in «Oscar e la Dama Rosa» di Eric-Emmanuel Schmitt. Conclusione di nuovo col violino, questa volta imbracciato da Monica Huggett per le Sonate e Partite di Bach, primo luglio, mentre mercoledì 2, ci saranno i Virtuosi Italiani, diretti da Alberto Martini, con Andrea Griminelli, flauto. (C.D.)



Cesare Picco

Comunione sponsale, un tesoro in vasi di creta

DI CARLO CAFFARRA *

La bontà naturale del matrimonio a persona umana è uomo e donna. Perché l'humanum si realizza in due modi o forme, il modo della mascolinità ed il modo della femminilità? Qualcuno potrebbe rispondere che è una costante biologica. Da un certo grado in poi nella scala dei viventi la modalità con cui si assicura una migliore continuità della specie, è il di-morfismo sessuale. La risposta è solo parzialmente vera, e soprattutto ha un approccio al problema quanto meno rischioso. Che sia parzialmente vera non compete a me dimostrarlo: è un fatto verificabile nei modi propri della verifica scientifica. Mi preme maggiormente fermarmi sull'altro punto. È rischioso avere un approccio alla problematica antropologica «partendo dal basso», facendo cioè un ragionamento più o meno di questo tipo: «come in tutte le specie viventi da un certo livello in poi... così anche nell'uomo...». Il rischio è che questa metodologia impedisca di capire l'originalità della persona, la sua incomparabile unicità, riducendola ad un «caso» di legge generale. Ritorniamo dunque alla nostra domanda per cercare una risposta più adeguata. Nel secondo capitolo della Genesi la creazione della persona umana-donna è spiegata colla esigenza della persona umana-uomo di uscire dalla sua originaria solitudine. Non date a questa parola «solitudine» il significato indebolito psicologico che ha nel nostro linguaggio comune, una sorta di malessere psichico. Ha un significato ontologico: non riguarda il sentire ma l'essere della persona. Solitudine significa impossibilità di comunicare con un altro da sé; significa incompletezza quanto all'essere: è meno persona dal momento che è «sola» («non è bene...»). La creazione della persona umana-donna rende possibile l'uscita da sé da parte della persona umana-uomo: rende possibile la comunione con un altro e quindi la comunicazione. Non a caso le prime parole che l'uomo dice, le dice alla donna: diventa capace di parlare perché diventa capace di comunicare; diventa capace di comunicare perché diventa capace di comunione. La sequenza è: linguaggio? comunicazione? comunione. La persona che rende possibile la comunione è la persona-donna. È un modo di essere persona diverso, espresso nella corporeità sessuale femminilmente configurata. Non è creando un secondo uomo che l'uomo sarebbe uscito dalla sua solitudine: si sarebbe trovato di fronte un altro se stesso, e non un... «altro altro». La comunione interpersonale è possibile se esiste un altro in senso vero e proprio, ma che nello stesso tempo abbia la stessa dignità ontologica di persona. La

Pubblichiamo uno stralcio della conferenza. Testo integrale nel sito www.bologna.chiesacattolica.it

«La verità del matrimonio libera la persona dal rischio di un confronto sterile, e alla fine mortale, solo con se stessa»



Della Robbia «La creazione di Adamo»

dentro la relazione. Ma nello stesso tempo la costituzione sessuale rende possibile, è in grado di realizzare una vera e propria comunione interpersonale. Ho usato spesso la parola «originario/a». Che cosa significa? Due cose. Primo, che la natura della persona umana è fatta in questo modo; secondo che la libertà non è sradicata da questa costituzione ma ne è responsabile; le è data come compito. Non si dimentichi che come ogni linguaggio, anche il linguaggio della sessualità ha la sua propria «grammatica». Se non viene rispettata, il linguaggio o diventa incomprensibile o veicola significati falsi. Da quanto abbiamo detto finora la grammatica del linguaggio sessuale è la grammatica del dono di sé. La riflessione ci ha fatto scoprire che il matrimonio è un «tesoro». Esso è la prima e in un certo senso la fondamentale espressione e realizzazione della costituzione relazionale della persona umana, e della chiamata della medesima alla comunione. È il simbolo reale che il matrimonio è questo, è che solo in esso si pongono le condizioni perché venga all'esistenza una nuova persona in modo adeguato alla sua dignità. La verità del matrimonio libera la persona dal rischio che essa si inabissi in un confronto sterile e alla

fine mortale solo con se stessa. E la paternità-maternità è la perfetta uscita da sé, l'autodonzazione che realizza nella pienezza la comunione fra l'uomo e la donna. Il matrimonio è un grande bene che vi è stato donato perché è la possibilità di realizzare in pienezza voi stessi nell'unico modo vero: nel dono di sé sponsale e genitoriale.

La bontà soprannaturale del matrimonio Entriamo ora nell'universo della fede. In esso la preziosità propria del matrimonio è stata elevata a dignità sublime. Che cosa accade in un uomo ed in una donna che si

Cristo crocifisso. Abbiamo questo tesoro in vasi di creta, ci dice l'Apostolo. Vi ho parlato poc'anzi della «grammatica» del dono che crea comunione fra l'uomo e la donna. Ma il linguaggio sessuale può essere detto seguendo la «grammatica» del possesso che genera conflitto fra l'uomo e la donna. La preziosità è stata deturpata, la correlazione originaria è stata ferita: ha bisogno di essere guarita. Inseriti nel mistero della Croce, l'uomo e la donna sposi sono guariti dalla grazia di Cristo, e sono riportati ad una comunione nella quale la concupiscenza può essere vinta.

Mi piace concludere con un testo di K. Wojtyła. «Creare qualcosa che rispecchi l'Essere e l'Amore assoluto è forse la cosa più straordinaria che esista. Ma si campa senza rendersene conto» (in Tutte le opere letterarie, Bompiani, Milano 2001, pag. 869). È detto tutto. È «il tesoro»: «creare qualcosa», dare cioè origine alla comunione sponsale e famigliare; «che rispecchi l'Essere e l'Amore assoluti»; la costitutiva correlazione della persona umana è ad immagine di Dio. Ma il tesoro «è deposto in vasi di creta», poiché «si campa anche senza rendersene conto». Ed allora, «l'amore è una sfida continua. Dio stesso forse ci sfida affinché noi stessi sfidiamo il destino» (ibid. pag. 849).

* Arcivescovo di Bologna



Mainati «La creazione di Eva»

Roma

Messa dell'arcivescovo nella chiesa del titolo

Domenica 22 il cardinale Carlo Caffarra sarà a Roma, dove alle 10.30 celebrerà la Messa nella chiesa della quale ha il Titolo come cardinale: San Giovanni Battista dei Fiorentini, in via Giulia. «L'Arcivescovo presiederà l'Eucaristia in occasione della festa della natività di San Giovanni Battista - spiega il parroco monsignor Luigi Veturi - che sarebbe il 24 giugno, ma noi la anticiperemo perché quel giorno il cardinale Caffarra sarà impegnato altrove». «Il nostro Cardinale titolare - prosegue monsignor Veturi - troverà una chiesa finalmente restaurata per intero: si è da poco concluso infatti anche il restauro della facciata, opera settecentesca di Alessandro Galilei. Dopo oltre cinque anni, essa è tornata quindi al suo originario splendore; e il Cardinale potrà ammirarla; e troverà ad accoglierlo anche numerosi membri dell'Arciconfraternita dei Fiorentini, che in essa ha sede».



Le nuove teorie di genere all'attacco della famiglia A Brescia incontro con il cardinale ed Eugenia Roccella

L'Associazione medici cattolici di Brescia e l'associazione «Scienza e vita» della stessa città organizzano sabato 21 alle 9.30 al Centro pastorale «Paolo VI» di Brescia (via G. Calini 30) un incontro pubblico sul tema «Maschio o femmina: una realtà o una scelta? Le nuove teorie di identità e di genere all'attacco dell'uomo e della famiglia». Relatore principale sarà il cardinale Carlo Caffarra; accanto a lui, la scrittrice e giornalista Eugenia Roccella. «Ogni anno organizziamo alcuni incontri su temi attinenti la vita e la famiglia - spiega Massimo Gandolfini, presidente dell'Associazione medici cattolici di Brescia e della Lombardia e copresidente di «Scienza e vita» - Scienza e vita» di Brescia - In questa occasione, sulla scia del «Family day» abbiamo voluto affrontare un tema che ci sembra la principale minaccia alla famiglia e alla stessa natura umana: la tesi cioè che i generi maschile e femminile non sarebbero naturalmente determinati, ma costituirebbero una sovrastruttura culturale e quindi potrebbero essere liberamente scelti. In questo ambito, ci sono apparsi particolarmente interessanti gli studi compiuti dal cardinale Caffarra sulla legge naturale, sul rapporto fra tale legge e il diritto positivo e sul «favor iuris», il fatto cioè che la legge non può essere neutrale, ma deve favorire il bene comune».

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI
Alle 16.30 al Sacro Cuore Messa in ricordo di don Mario Campidori.

DOMANI
Alle 18 nella parrocchia di S. Carlo, Messa e conferimento dell'accollito a Fiorenzo Moratto.

MERCOLEDÌ 18
Alle 10 in Montagnola incontro coi partecipanti a «Festinsieme».

GIOVEDÌ 19
Alle 18.30 presiede a San Luca la Messa di ringraziamento del Cammino neocatecumenale.

SABATO 21
Alle 9.30 relazione al Centro Pastorale «Paolo VI» di Brescia.

DOMENICA 22
Alle 10.30 a Roma Messa a S. Giovanni Battista dei Fiorentini.

